

Contempliamo la virtù della Carità

LETTORE: Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 3,25-36)

DG: Il CCC al 1822 dice che: «La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio». Il termine sembra derivare sia dal latino *charitas* che da *χαρις*. Il primo traduce il termine *αγαπη* quando questo tipo di amore caratterizzato da gioia ed ammirazione – diverso dunque dalla *φιλία* (amore di amicizia), dall' *ερος* (amore passionale) e dallo *στοργη* (affetto) – è indirizzato ad un oggetto non ben determinato, ma prezioso, caro, stimato (da *carus*). Il secondo significa grazia, dono di Dio. Perciò ciò che più si avvicina alla carità non è tanto l'amore uni-direzionale quanto un amore gratuito e ricambiato gratuitamente!

Il termine “carità” è quasi assente nell'AT, ma abbondante nei vari scritti neo-testamentari, ad eccezione dei Vangeli, in cui però il termine *αγαπη* è abbastanza presente, soprattutto in quello di Giovanni. Tra le tante declinazioni con cui questo amore tra Dio e l'umanità è tipologizzato nel quarto Vangelo, la “principale” è quella matrimoniale, che inserendosi nel filone profetico vede in Gesù anzitutto lo Sposo. Il Battista è visto come l'amico, il testimone delle nozze tra Dio e la Creazione, il cui “sacramento” sono Gesù e la Chiesa, nozze che come sappiamo per Giovanni avvengono sulla Croce. In quest'ottica il cristiano è tale perché toccato dall'Amore, perché cosciente per grazia di questo Amore che scorre tra Dio e l'Umanità, e anela a tenerlo sempre vivo in sé, ben conscio che non è solo un “sentimento umano”, ma è lo Spirito Santo che si “veste da amore” e che lo Sposo dà senza misura alla Sposa! E siccome sappiamo che solo se c'è amore c'è vita, se l'Amore che gira in noi è lo Spirito Santo, questa vita sarà “eterna”, perché animata DAL ed orientata AL senso per cui ogni creatura esiste. Certo, questo amore sarà sempre “in vasi di creta” quali siamo noi esseri umani e la “fragilità” si evidenzia ancor di più se si cerca di parlare dell'amore stabile-dinamico, fedele-gratuito che c'è tra Dio e la Creazione, tra Gesù e i suoi discepoli, mutuando categorie umane. Questo da sempre la Chiesa lo sa, ed il Magistero lo ha solennemente ribadito nel Concilio Lateranense IV del 1215, quando ha ricordato che: «Tra il creatore e la creatura, per quanto grande sia la somiglianza,

maggiore è la differenza». Questo va detto non perché bisogna tacere, ma perché se nel parlare della Carità scelgo di mettermi nella scia della nuzialità, so benissimo che ciò è solo un punto di vista da cui contemplo la virtù più “grande” di tutte (cf 1 Cor 13,13), ma so anche che questo è il “principale” per parlarne.

LETTORE: Dal Libro del profeta Osea (Os 1,2-9)

DG: La categoria nuziale sappiamo essere una delle armi a doppio taglio più potenti e da usare con molta cautela già nel rapporto tra persone, figurarsi in quella con Dio! Infatti:

- La “tensione” maschio/femmina è una delle fonti di energia principali dell’umanità, altro che il nucleare!!! Passando all’amore divino la “potenza” si amplifica, perché nella coscienza del popolo di Israele prima e della Chiesa poi, Dio da una parte è sempre stato visto come “superiore” alla dicotomia sessuale, ma dall’altra l’immagine più “piena” di Dio è l’amore che scorre tra un uomo e una donna ed inoltre nessuno è più profondamente “umano” di Dio nell’approcciarsi all’umanità!!!
- Passando alla nuzialità tra uomo e donna, sappiamo che gli ebrei come ogni popolo han cercato di “gestirla” come hanno potuto, spesso adattandosi agli altri popoli e sappiamo anche come Dio si sia fatto loro prossimo in questa impresa, commettendo anche Lui i suoi errori perché dovendo usare certe dinamiche patriarcali/maschiliste per rivelarsi ha dato per lo meno il fianco per “adagiarsi” un po’ troppo su di esse! Con Gesù il tutto si complica ulteriormente, perché la affronta “direttamente” solo in due passi: quando ribadisce la monogamia (cf Mc 10,2-12) “unendola” al celibato (cf Mt 19,3-12) e quando ricorda la transitorietà del “segno nuziale” (cf Mt 22,23-33). Sappiamo inoltre come il suo celibato e il suo rapporto “libero” con le donne sia “parola” altrettanto importante e dirompente.

Detto ciò, il Signore non solo non ha evitato di addentrarsi in questo ginepraio entrandoci “mani e piedi” per dire il suo Amore verso di noi, ma alcune pagine dell’Antico Testamento (Cantico dei Cantici, alcuni profeti ecc.) non cessano di creare ancora oggi qualche grattacapo, come il brano che appiano ascoltato, perché ogni tanto il Signore ama

mostrare la passionalità e “pazza-gratuità” del suo Amore per noi, in maniere decisamente “strane”. Pensiamo alla vita di Osea, Gomer e figli:

- Un uomo di Dio che un giorno dice: “Per annunciarvi il suo progetto di salvezza, il Signore mi ha chiesto di sposarmi con una prostituta” ... Osea 3,1-2 poi è un po’ criptico: non si capisce se ella era già sposata con qualcuno o se ella continui a fare la prostituta fino a che Osea non la “riscatta”.
- Gomer viene “travolta” e “stravolta” da questo matrimonio e non sappiamo neanche se lascia la prostituzione e se la lascia lo fa solo perché “obbligata”. Sperando poi che non abbia vissuto sulla sua pelle la “scenata” che Dio fa al suo popolo in Osea 2!!
- E questi figli ... tutta la vita dei nomi del genere!!! Certo ... a quanto pare per la seconda e il terzo è previsto un cambio di nome (cf Os 2,3), ma poveracci! Pensate a quali ripercussioni nella crescita e nella loro formazione psicologica!!!

Ogni tanto mi soffermo a pensare se alcune persone che stanno vivendo separazioni, divorzi o “lutti vocazionali/sentimentali” di ogni sorta, altro non siano che gente chiamata dal Signore, con la propria vita sentimentale “stravolta”, a mostrare la pazzia e la passionalità dell’Amore che Lui nutre per la Creazione, che Gesù rinnova per la sua Chiesa, perché questo in radice è la Carità: amore passionale e gratuito che chiede di essere corrisposto, anche quando all’altro non gliene frega niente!!!! E alcuni di loro magari ce la faranno ad essere “segno” oltre che strumento, ma essere all’altezza di tali montagne russe non è da tutti: ciò che il Signore ci vuole dire e l’amore con cui queste persone possono provare a corrispondere va intravisto nelle tante nostre povertà/fragilità che su questo fronte sono non solo delle crepe, ma spesso e volentieri vere e proprie faglie!

LETTORE: Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 5,1-9)

DG: Ecco la definizione più spettacolare di carità: offrirsi a Dio in sacrificio di soave odore!! La Santissima Trinità è infatti una “danza d’Amore” in cui ogni persona divina “si offre” per le altre due e nelle altre due, offrirsi che ad un certo punto “tracima” e si riversa nella Creazione, nel “dare vita” ad “esseri totalmente altri”, e poi nella

Rivelazione, nel “dare loro la vita”, offrendosi ad/per ogni creatura e suscitando in ogni creatura la corrispondenza nell’offrirsi, nelle modalità loro proprie, a/per Dio NELL’offrirsi a/per gli altri: gli esseri umani sono coloro che possono fare ciò coscientemente, liberamente e volontariamente in maniera “piena”. E occhio che il peccato, non ha rovinato questo “mirabile disegno”! A quanto pare il Signore lo ha permesso perché la “sofferenza nell’offrirsi” manifestasse ancor meglio e più gratuitamente questo amore! Certo, da parte nostra ciò comporta un po’ di fatica e di non essere mai all’altezza di questo “offrirci” GRAZIE a Colui che ha dato la Sua vita per noi, ANIMATI da Colui che è Signore e dà la Vita, AL Padre, ma non stanchiamoci di farlo, perché solo offrendoci con gioia (che spesso sta insieme al farlo “a denti stretti”) e come possiamo, faremo qualche passo nell’essere rivestiti pian piano della virtù della carità.

Paolo, come può, affianca in questo brano alla carità una virtù che io reputo essenziale per esserne rivestiti, soprattutto se il taglio da cui la si contempla è quello della nuzialità: la virtù della castità. Sappiamo come l’attuale Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 2331-2391) abbia cercato, come ha potuto, di spiegare che essa è altra cosa dalla “continenza” con la quale spesso è stata (ed è purtroppo ancora) confusa. La castità infatti: «esprime la raggiunta integrazione della sessualità nella persona ... nella relazione da persona a persona, nel dono reciproco, totale e illimitato nel tempo» (CCC 2337). Dove con “sessualità” si intende in generale la “tensione maschio/femmina”, che «esercita un’influenza su tutti gli aspetti della persona umana ... e, in un modo più generale, l’attitudine ad intrecciare rapporti di comunione con altri.» (CCC 2332). Conseguenze nella contemplazione della carità:

- Senza questa virtù è infatti difficile “dare carne/corpo” all’offerta della propria vita che siamo chiamati a fare in questa vita, con questo corpo che siamo e che sappiamo ci terremo per l’eternità, certo “risorto” (che non sappiamo bene cosa vorrà dire).
- La prima carità “è sempre quella dell’uscio” ... è nelle relazioni più “prossime al nostro corpo” che siamo chiamati ad offrirci a Dio!
- Sappiamo bene come il corpo sia “potente” e “fragile” e quindi lavoro e povertà varie ci aiuteranno a trovare “il ritmo giusto” per vivere questa offerta a Dio!